



Andrea Tarantino Dialogo tra differenze di genere

Si dice a torto, che l'amore identifica. Ciò è vero soltanto nella simpatia, nelle affinità elettive, in cui noi cerchiamo ancora un bene da assimilare, una risonanza di noi stessi in un nostro simile. L'amore vero, invece, è creatore di distinzione, riconoscimento e volontà dell'altro in quanto altro.



Quando si sente parlare di genere, sesso, maschile, femminile, identità di genere, pari opportunità ecc... non si può non parlare di differenze. Bene, parliamone, ma con una piccola differenza: non in termini oppositivi e riduzionistici ma costruttivi, vagliando la relatività delle differenze, contestualizzandole e facendole dialogare. Fin quando non ci eleveremo abbastanza da guardare le differenze dall'alto avremo sempre una visione parziale senza mai giungere ad una soluzione soddisfacente: abbiamo bisogno delle differenze, fanno parte di un disegno più grande che ancora non ci è dato vedere, siamo ancora troppo giovani e "analfabeti dell'anima". Aristotele, nel III libro della Metafisica, ci dice che per procedere alla buona soluzione di un problema è necessario procedere innanzitutto ad attraversare le difficoltà che esso comporta. Bene, facciamolo, del resto non potrà sciogliere un nodo colui che lo ignora. Le differenze esistono, ci

"Stavo per atterrare su di un'isoletta dei Caraibi e avevo una visione panoramica e d'insieme di quest'ultima che mi ha portato a pensare che visitarla sarebbe stato decisamente semplice. Appena sceso dall'aereo mi sono perso. Non chiedere alle nuvole perché si muovono in una certa direzione ed a una certa velocità non avranno risposta ma chiedilo al cielo perché ha una visione dell'intero "disegno" (R. Bach).

circondano, le viviamo. Ma andiamo oltre. Ogni tempo ha le sue differenze, le sue verità, le sue ideologie imperanti. Far dialogare le differenze è un obiettivo primo per trarre tutta l'energia che può scaturirne dall'incontro con il diverso. In questa sede ci occuperemo di come un efficace dialogo tra le differenze (di genere) sia funzionale nelle relazioni tra individui ma anche di come la coesistenza all'interno dello stesso individuo di tratti maschili e femminili assicura una maggiore flessibilità psicologica e intersituazionale. Per ogni essere umano vivere significa costruire, instaurare ponti di relazioni all'interno dei quali ciascuno si riconosce come essere sessuato in rapporto con altri di sesso simile e diverso. Riflettere intorno a questo tema significa impegnarsi rispetto all'incontro, alla comunicazione con l'altra e l'altro: "Solo e sola non esisto. Ho bisogno del mio tu". La relazione, l'incontro, la comunicazione rivelano identità, similitudini, affinità ma anche

differenze. "Io sono, tu esisti": pari e diversi.. L'irriducibilità delle differenze spesso genera conflittualità per cui occorre cambiare modo di pensare e di essere. Dal conflitto di genere deve scaturire l'intesa, "tendere a", "concentrarsi verso". Non si tratta di sanare il conflitto ma di attraversarlo, valorizzando la differenza, formulando obiettivi comuni. Deve prevalere la comune umanità, puntando su finalità e progetti costruttivi comuni. L'intesa

si situa nella zona a rischio tra la sicurezza del proprio esserci e l'inquietudine di un "altrove" di cui il volto dell'altro è epifania, manifestazione, rivelazione. Occorre diventare "noi" (comunione), pluralità che abbraccia posizioni diverse ed anche conflittuali. "Amo ciò che è in te e resta altro da me" (Luce Irigaray). "Io accolgo la tua differenza e tu la mia, per amore", lasciandoci penetrare da questa reciprocità, vivendola come il dono in cui ognuno accoglie l'altro lasciandolo diverso. Non ci sarebbe armonia, non ci sarebbe quella commistione di suoni diversi che produce degli ineffabili dilette. Attenzione però, non basta essere diversi, ma per giungere ad una melodia è necessario che sussista la successione di diversi suoni aventi tra loro una organica relazione espressiva. Ed è proprio su questo spazio di relazione che bisogna lavorare in quanto le differenze già ci sono occorre solo farle dialogare efficacemente, con la consapevolezza che un dialogo armonico e melodico ci porta a considerare il "risultato" un qualcosa

in più dei singoli elementi che lo compongono. Sentire il desiderio di ciò che ancora non si conosce ci spinge a progettare, ideare sinfonie possibili, non aspettando che qualcosa accada ma gettando un ponte tra il conosciuto e il desiderabile. Naturalmente ogni tempo ha le sue note, la sua armonia, la sua melodia, la sua musica. La Badinter ha sottolineato – sulla base degli studi antropologici, fra i quali quelli della Mead - che a) non sono mai esistiti modelli al maschile o al femminile universali; b) che sono le ideologie - portatrici di predominio - a giustificare la superiorità degli uni rispetto alla inferiorità degli altri. Mascolinità e femminilità differiscono a seconda delle epoche, delle classi sociali, delle etnie. Per questo, secondo Banditer, oggi "occorre spazzar via definitivamente il dualismo dei generi e perfino dei sessi, che sono soltanto opposizioni ideologiche miranti sempre all'oppressione dell'uno da parte dell'altro". Se il maschile e il femminile è dettato dalle epoche, classe sociale ed etnia, qual'è la situazione oggi? L'identità contemporanea è sicuramente più complessa, più flessibile e lascia spazio maggiore alla libertà individuale, ma quindi anche all'incertezza soggettiva meno contestualizzata in ambiti fondamentalmente rassicuranti. Le identità di genere contemporanee

(maschile e femminile), si costruiscono tramite sistemi diversi rispetto al passato, in quanto le tappe identitarie si forgiavano attraverso sistemi e gerarchie sociali collettivi e

celebrazioni di rito, come per esempio i rituali iniziatici e le fasi di celebrazione collettiva dei passaggi da un ruolo sociale ad un altro, dove i ruoli sia sociali che affettivi in cui ci si inseriva erano molto ben definiti. Mentre l'identità contemporanea si costruisce attraverso percorsi di elaborazione più soggettiva, più individuale che si inserisce in modalità sociali molto meno precise e meno definite. Essere maschio o femmina oggi è qualcosa di molto meno stabilito socialmente di quanto avveniva in passato, così come per quello che riguarda gli altri ruoli, sia sociali, sia affettivi. Quindi si tratta di percorsi più lunghi e costruiti attraverso percorsi

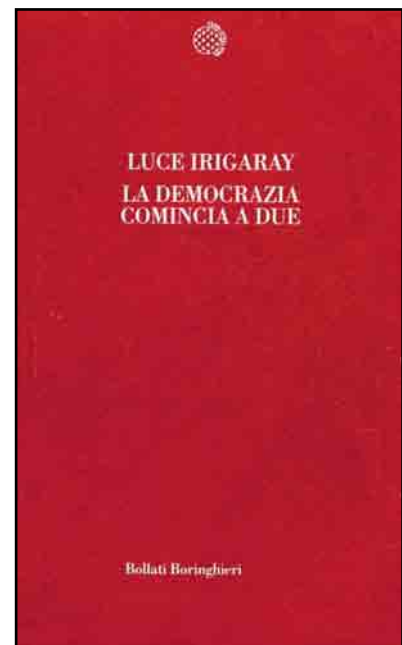
soggettivi ed obiettivi di elaborazione individuale. Per tanto maschile e femminile non si considerano più come due poli opposti di una medesima dimensione, ma come due dimensioni prevalentemente indipendenti della medesima personalità. La coesistenza all'interno della stessa persona di caratteristiche sia maschili che femminili - androginia psicologica - assicura una maggiore flessibilità psicologica e intersituazionale all'individuo, che in tal modo si dimostra in grado di migliorare/ottimizzare il proprio adattamento secondo le richieste che provengono da differenti contesti. Contesti molteplici, cangianti, imprevedibili, complessi che impongono al soggetto di far leva

**Domanda
banale: vi siete
mai chiesti se le
corde di una
chitarra fossero
tutte dello stesso
spessore, stesso
materiale, stessa
tensione? Ci
sarebbe quella
combinazione di
suoni che
produce effetti
piacevoli ai sensi?**

No



su tutte le risorse possedute indipendentemente se colorate al maschile o femminile. Il processo per raggiungere la bisessualità interna è il risultato di una elaborazione molto personale che chiama al dialogo le donne e gli uomini sia per patti sociali di mutua convivenza e aiuto, sia per patti interni volti a trovare una conciliazione, nelle prime e nei secondi, tra quanto a lungo si è voluto scindere e negare. Banditer sottolinea come alla fine del percorso, l'essere umano androgino non è il genere vago, non è nemmeno contemporaneamente maschile e femminile ma è colui che ha imparato ad alternare l'espressione delle sue due componenti secondo le esigenze del momento poiché l'identità androgina consente un va e vieni delle qualità maschili e femminili. Inoltre l'androgina ha delle ricadute positive su alcuni costrutti dell'autostima (self-esteem) e, dell'autoefficacia (self-efficacy) (Allgood, Stockard, 1991; Stake, Zand, Smalley, 1996; Wulff, Steitz, 1999). Appare collegata positivamente ad alcune competenze sociali (Green, Kenrik, 1994), e a precise capacità e atteggiamenti individuali, quali la capacità di mettere in atto strategie di coping e di reazione ad eventi stressanti (Brown, 2001; Spangenberg, Lategan, 1993; Steenbanger, Greenberger, 1990; May 1997); il senso di soddisfazione inerente la propria vita, (Parker, 1994); la capacità di adattamento, derivante da una maggiore acquisizione di flessibilità nel corso della vita (Shimonaka, Sato, 1997); la sicurezza di sé (Shaver, Papalia, et al., 1996); la capacità di creare interazioni positive in situazioni di gruppo (Choi, 1997); il possesso di maggiori capacità creative (Norlander, Erixon, Archer, 2000); la capacità di conciliare la creatività con l'autoaffermazione (Hutchinson, 1995); in alcuni casi specifici anche la capacità di problem solving (Malhotra, Chhbra, 1994). Tutto ciò è funzionale per vivere nella complessità attuale, dove nel mentre si deve essere dolci e gentili bisogna essere determinati e sicuri, rassicuranti e amorevoli ma anche fermi nelle decisioni e autorevoli. Richieste che provengono dal nostro tempo e dalla nostra epoca, non vere in assoluto ma determinanti per vivere in armonia con il presente, creare una stabilità processuale in questo mondo dove tutto scorre prima ancora di essere compreso.



Luce Irigaray,
*La democrazia
comincia a due*

Bollati Boringhieri, Torino,
1994, pag. 179